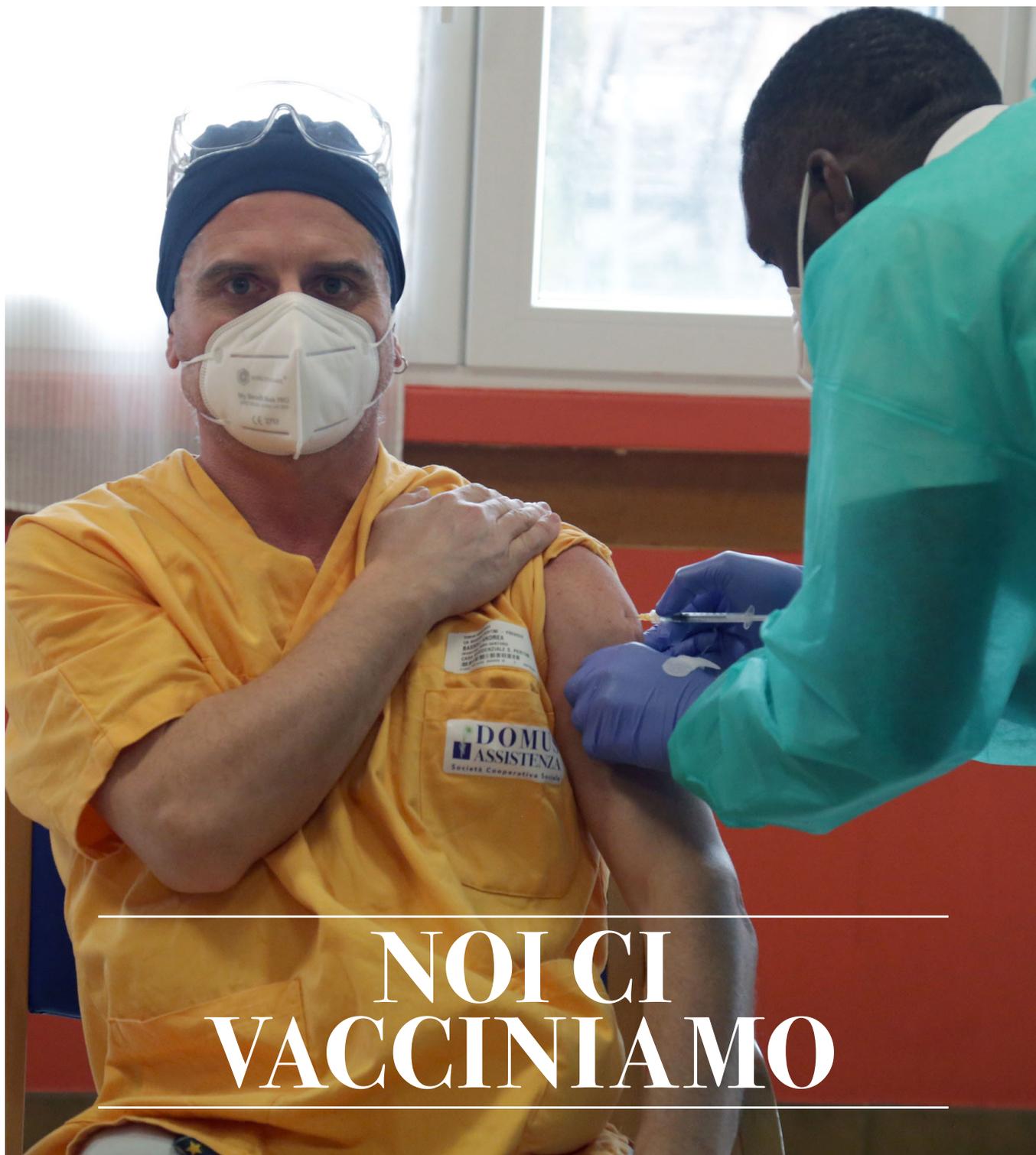


 **DOMUS**  
**ASSISTENZA**  
NOTIZIE

|                                      |      |
|--------------------------------------|------|
| ANNO 2021                            | N. 1 |
| APRILE 2021                          |      |
| AUT. TRIBUNALE DI MODENA             |      |
| N°1717/04 DEL 04/09/04               |      |
| DIR. RESP. GAETANO DE VINCO          |      |
| SEGR. REDAZIONE GIADA PICILLO        |      |
| ART DIRECTOR FRANCESCA MANFREDINI    |      |
| FOTO PICILLO, SERVIZI DOMUS, CORTESI |      |
| COORD. GIORNALISTICO SILVIO CORTESI  |      |

Foto di Roberto Brancolini



**NOI CI  
VACCINIAMO**



## Chi fa un lavoro come il nostro ha delle responsabilità

# Il diritto-dovere di vaccinarsi

di Gaetano De Vinco - presidente Domus Assistenza

*La foto di copertina (un operatore della Cra S. Pertini di Soliera) di questo numero della nostra rivista non è stata scelta a caso o soltanto perché è stata scattata da un fotografo free lance le cui foto sono pubblicate su riviste nazionali. È un messaggio forte e chiaro: per noi di Domus Assistenza vaccinarsi è un dovere, prima che un diritto. È un gesto di responsabilità nei confronti innanzitutto dei nostri utenti (anziani, disabili, minori), che sono persone di solito più fragili di noi, e anche nei confronti dei nostri colleghi che di queste persone si prendono cura. La campagna vaccinale che abbiamo effettuato nelle Cra ha registrato un alto numero di adesioni; solo un'esigua minoranza di operatori ha rifiutato il vaccino e speriamo che questo non abbia delle conseguenze. Non voglio fare del terrorismo, ma le cronache sono purtroppo piene di notizie su contagi causati da operatori no vax, con vittime, sofferenze, polemiche e inchieste giudiziarie. Sull'obbligatorietà del vaccino anti-Covid si sta discutendo e probabilmente si discuterà ancora a lungo, ma non c'è dubbio che alcune categorie di lavoratori – come quelli della sanità, scuola e sociale – debbano riflettere molto seriamente sui rischi che fanno correre ai loro utenti in caso di rifiuto a vaccinarsi. Per questo preferisco usare la persuasione e il ragionamento pacato. Nelle settimane scorse ha fatto discutere una mia intervista rilasciata alle pagine modenesi de Il Resto del Carlino nella quale affermavo “chi rifiuta il vaccino rischia la sospensione dal lavoro senza stipendio”. Del resto a inizio anno avevamo recapitato a tutti i soci e dipendenti una comunicazione nella quale era scritto “Qualora un lavoratore che opera in ambienti con utenza fragile (anziani e disabili) dovesse rifiutare la vaccinazione senza validi motivi sanitari, la cooperativa si troverà nella necessità di spostarlo in altro ambito lavorativo privo di utenza fragile”. Era un messaggio sicuramente forte, ma partivamo dalla considerazione che gli unici due strumenti che abbiamo per arginare la pandemia sono il lockdown e il vaccino. È legittimo che qualcuno nutra perplessità, e il tira-e-molla sul vaccino AstraZeneca non ha giovato alla campagna. Tuttavia dobbiamo aver fiducia nelle istituzioni, dal Servizio sanitario nazionale alle agenzie italiana ed europea del farmaco, che garantiscono la sicurezza ed efficacia di tutti i vaccini. L'Italia e l'Ue non si sono affidate a stregoni, ma a scienziati. Inoltre noi di Domus abbiamo messo a disposizione di tutti i soci e dipendenti ogni approfondimento ritenuto utile e necessario, con la possibilità di rivolgere domande e chiedere chiarimenti ai coordinatori e medici di struttura. La nostra prima preoccupazione è sempre stata ed è tuttora la salute e sicurezza degli anziani, disabili, minori e operatori dei nostri servizi. Sono lieto che la stragrande maggioranza del “popolo Domus” l'abbia capito e si sia comportata di conseguenza.*

## Sommario

**pag. 4**

- In Domus (quasi) tutti vaccinati

**pag. 5**

- Rumore e silenzio

**pag. 6**

- Le sfide del futuro: salute e socializzazione  
Partenze e arrivi

**pag. 7**

- Quattro anni a tutta Domus

**pag. 8 - 9**

- Una stanza degli abbracci al Quadrifoglio  
A Domus la gestione di “Francesco e Chiara”  
Due Cra provano ButterLife

**pag. 10**

- I centri H fanno le bolle

**pag. 11 - 12**

- I pea alla conquista dello spazio  
I nostri bambini “custodi” della scuola

**pag. 13**

- Facciamo la dad in classe, ma non è facile senza compagni e prof.  
Abbiamo riscoperto l'aspetto educativo

**pag. 14**

- Il dialogo educativo continua con i Lead

**pag. 15 - 16**

- Per ricordare e ringraziare

**pag. 17-18**

- La cooperazione modello per la crescita futura.  
Innovare per andare oltre la pandemia

## La campagna finora ha coinvolto oltre 1.500 persone In Domus (quasi) tutti vaccinati

*Le strutture per anziani e disabili sono state messe in sicurezza*

**S**i è conclusa positivamente intorno a metà aprile la campagna vaccinale per gli operatori di Domus Assistenza che lavorano a contatto con l'utenza. Coordinata dal gruppo Covid, composto dal rssp (responsabile servizio prevenzione e protezione) della cooperativa **Pierluigi Trogi** e dalla responsabile del settore sanitario **Federica Davolio**, l'operazione ha coinvolto complessivamente oltre 1.500 persone tra lavoratori e ospiti delle strutture gestite da Domus. «Il 95% degli operatori si è sottoposto al vaccino, dimostrando grande senso di responsabilità e per questo vanno ringraziati – dichiara Trogi – Sono una decina, invece, gli operatori che hanno rifiutato di vaccinarsi e, come comunicato a suo tempo a tutti i soci e dipendenti della cooperativa, sono stati sospesi dal lavoro».

La campagna è cominciata il 4 gennaio nelle Cra (nei centri diurni la campagna è iniziata a fine febbraio), dove sono stati vaccinati con il Pfizer circa 600 ospiti, e oltre 500 tra operatori socio-sanitari, infermieri, fisioterapisti, animatori e altre figure operanti nelle strutture.

Gli ospiti e operatori sono stati vaccinati praticamente tutti, a parte qualcuno che non ha potuto in quel momento perché positivo al Covid o per altri problemi di salute; recupereranno la vaccinazione appena possibile. In marzo è stata iniettata anche la seconda dose. «La gestione dei vaccini è stata complessa – sottolinea Trogi – Abbiamo dovuto affrontare anche il problema delle sostituzioni degli oss momentaneamente colpiti dagli "effetti" del vaccino, ma fortunatamente tutto si è risolto nel giro di 48/72 ore senza conseguenze e pregiudizio per l'assistenza e cura degli ospiti.

Un grazie va in particolare ai responsabili dei servizi che hanno gestito tutta la fase operativa». Da metà gennaio sono stati vaccinati anche gli oltre 200 operatori dei sad. Da inizio marzo la campagna vaccinale ha interessato anche i centri per disabili coprendo gli oltre 100 operatori e circa 110 utenti,



ai quali è stato somministrato, a seconda delle condizioni, AstraZeneca, Moderna o Pfizer.

Non sono stati gestiti direttamente da Domus, invece, i vaccini degli operatori scolastici. Si tratta di operatori dei nidi (circa 80) e dell'infanzia (34) delle strutture gestite direttamente da Domus e di quasi 800 tra pea, tutor, ausiliari scolastici, addetti al trasporto scolastico, ecc., ai quali le autorità sanitarie hanno indicato di prenotare la vaccinazione attraverso il proprio medico curante. «Non sappiamo esattamente quanti l'hanno già fatto, ma non ci risultano resistenze o rifiuti», conclude Trogi. Da metà gennaio sono stati vaccinati anche gli oltre 30 operatori dei centri prelievi (in quanto lavoratori del comparto sanitario), mentre dobbiamo lamentare la dimenticanza da parte del Servizio sanitario nazionale degli educatori dei servizi territoriali minori e adulti, non inseriti in alcuna categoria prioritaria pur lavorando a stretto contatto con persone fragili per condizioni sociali disagiate.

## La riflessione di una “addetta ai lavori”

# Rumore e silenzio

*Il vaccino è l'unica azione di prevenzione*

di Federica Davolio - resp. coordinamento infermieristico Cra gestite da Domus Assistenza

**D**opo tanto rumore, fretta, informazioni, controinformazioni, rettifiche e nuove decisioni, abbiamo bisogno di silenzio.

Il Covid ha portato tanto rumore nella nostra vita: i suoni delle sirene delle ambulanze nelle strade che infondono un senso di timore e angoscia per l'ignoto dell'urgenza; gli squilli delle notifiche sui cellulari a rincorrere notizie sui dati della diffusione; le musicchette delle sigle dei telegiornali a mitragliare i numeri di occupazione nelle terapie intensive accanto ai numeri di carenza di dispositivi di protezione, presidi e posti letto negli ospedali... Tutti concordi nell'augurarsi di trovare una fine a questa pandemia, tutti a sperare in un vaccino che al più presto avrebbe riportato tutto alla normalità precedente. Ma poi ecco di nuovo una battuta d'arresto: “perché vaccinarsi”? “In fondo io non sono un soggetto a rischio”; “E poi chissà cosa sappiamo davvero degli effetti collaterali”; “Ci saranno rischi”? Ed è di nuovo rumore, nella convinzione che possiamo pretendere un rischio zero nella

nostra vita, confondendo un piano di salute e solidarietà verso i fragili con una situazione che interrompe la libertà personale.

Il vaccino permetterà di nuovo di accorciare le distanze, di ridurre l'alto rischio di ammalarsi e di morire di Covid, di cui abbiamo avuto esperienza in questi mesi di pandemia. Perché gli unici numeri certi sono quelli delle persone che si ammalano e muoiono, ancora, dopo più di un anno e quando è passato troppo poco tempo dall'inizio della vaccinazione. Per questo, se vogliamo davvero ritornare a pensarci vicini, dobbiamo essere determinati nell'unica azione di prevenzione a nostra disposizione.



## Come il Covid ha cambiato l'assistenza nelle Cra

# Le sfide del futuro: salute e socializzazione

*Con l'emergenza dovremo convivere ancora*

di Gianluca Ferrari - responsabile settore anziani Cra/cd Domus Assistenza

Nel 2020 il sistema delle Case residenze anziani è stato messo fortemente sotto stress. Il Covid-19 ha completamente ribaltato le priorità dell'assistenza, prima tese alla socializzazione, al garantire la migliore qualità di vita ai nostri ospiti, a creare tutte quelle opportunità che permettessero ai nostri anziani di vivere al meglio all'interno delle nostre strutture. Il Covid ci ha costretti a rivedere queste priorità, dando l'assoluta precedenza alla salvaguardia della salute, cercando in tutti i modi di contenere gli inevitabili focolai che via via si manifestavano. Lo sforzo compiuto da parte di tutti gli operatori che si sono trovati a contrastare questa situazione è stato grandissimo, considerando che all'inizio tutto era sconosciuto e spesso le informazioni che arrivavano non erano del tutto coerenti tra loro. Quest'anno speriamo di assistere a una lenta normalizzazione della situazione emergenziale, che però sicuramente non sparirà nel breve periodo. Con il Covid e l'emergenza dovremo imparare a convivere, almeno per i prossimi anni. Questo ci costringerà sicuramente a ripensare la gestione dei nostri servizi; le modalità operative e le attività all'interno delle strutture dovranno convivere con le più stringenti misure di prevenzione, ma ciò dovrà trovare un equilibrio con l'assoluta necessità di garantire ai nostri ospiti il ritorno a una vita relazionale quasi normale e che non li costringa più a vivere senza la possibilità di vedere i propri affetti, partecipare alle attività di socializzazione, sentirsi liberi. Questo sarà lo sforzo che dovremo compiere

## Partenze e arrivi

*Gianluca Ferrari è il nuovo responsabile settori anziani Cra/cd (case residenza e centri diurni) di Domus Assistenza. Sostituisce Cecilia Luppi, che è andata in pensione a inizio marzo.*

*Dal 2007 coordinatore del centro servizi Fili d'Argento di Pavullo, Ferrari ha iniziato la sua esperienza nelle strutture per anziani nel 1995 come obiettore di coscienza. Poi vi ha lavorato in qualità di operatore socio-sanitario, raa e coordinatore dal 2001, sia nel pubblico che nel privato. È arrivata in Domus dopo Pasqua, invece, Elisabetta Salvioli, che si occupa del coordinamento contabilità e amministrazione.*



quest'anno: riprogettare le attività di assistenza, ma soprattutto di socializzazione, partendo proprio dalle nuove opportunità che questa emergenza ci ha fatto scoprire. Le nuove opportunità sono legate all'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche nella comunicazione con i parenti e anche al loro impiego nelle attività di animazione e di socializzazione con gli anziani, iniziando a ragionare di digitale anche nelle nostre realtà, implementando progetti per migliorare le capacità cognitive e mnemoniche, rallentando il declino cognitivo, aumentando le occasioni di utilizzo della rete e di tutte quelle attività che possono ridurre il senso di isolamento e favorire la socializzazione. Prima di concludere desidero rivolgere un grande ringraziamento a Cecilia che, seppur nel breve tempo a disposizione per il mio affiancamento, con il prezioso lavoro di documentazione e relazione che mi ha lasciato mi sta permettendo di iniziare al meglio questa mia nuova esperienza.



## Cecilia Luppi è andata in pensione

# Quattro anni a tutta... Domus

*È stata la coordinatrice delle Case residenza anziani*

di Cecilia Luppi

**S**ono arrivata in Domus il 1° aprile 2017 e ho terminato il mio rapporto di lavoro il 1° marzo 2021, avendo raggiunto il traguardo della pensione. Sono stati quattro anni molto intensi, ma anche molto belli. La prima riflessione è di gratitudine nei confronti di tutte le persone con le quali ho lavorato, perché mi hanno consentito di concludere un lungo periodo di lavoro con serenità e senza perdere la voglia di impegnarmi nei servizi alle persone. Venivo da un'esperienza analoga in una azienda grande e complessa (Asp Città di Bologna) e questo sicuramente mi ha aiutato a entrare in Domus, dove ho ritrovato problematiche e processi simili, a partire dall'accreditamento dei servizi per anziani e dall'obiettivo di una responsabilità gestionale unitaria dei servizi affidati. Tuttavia Domus aveva le sue peculiarità, una storia e valori molto diversi da un'azienda pubblica: un aspetto, questo, che il presidente mi ha più volte e giustamente ricordato. Anche il contesto territoriale era differente, quindi è stato necessario, da parte mia, affrontare un cambiamento importante, consapevole delle diversità e dei valori di Domus. Sono stata aiutata dai colleghi del settore anziani e degli uffici di supporto, dai coordinatori e dalle loro equipe. La scelta di camminare insieme per raggiungere i vari obiettivi che via via ci siamo posti credo sia stata la modalità che più mi ha arricchita e motivata. Sono sempre stata convinta, peraltro, che il lavoro di squadra e l'integrazione siano dimensioni fondamentali per chi, come noi, lavora per aiutare persone fragili e per garantire loro dignità, inclusione, rispetto delle loro peculiarità, pur nel grande cambiamento determinato dalla non autosufficienza e, spesso, dalla demenza.

Quando, poi, siamo stati travolti dalla pandemia abbiamo capito come fosse ancora più importante remare tutti nella stessa direzione, perché disponibilità e impegno, che si sono resi ancora più necessari in situazioni di emergenza, sono frutto di

un modo di lavorare affiatato e condiviso.

È difficile sintetizzare in poche righe un'esperienza di quattro anni, pieni di tante attività, progetti e soprattutto momenti di incontro e confronto, partecipando alla vita delle strutture nelle occasioni di festa, collettivi, equipe di coordinamento, assemblee con i familiari ecc. I colleghi del settore anziani e i coordinatori mi hanno dedicato un video e una canzone sottolineando in positivo il mio "superattivismo", e sono stati forse troppo generosi, perché qualche volta devo avere esagerato... Ma sono riusciti a commuovermi profondamente e sento tanto la loro mancanza. Comunque, in sintesi, sono forse due gli spunti che vorrei lasciare come saluto e bilancio di un'esperienza. Innanzitutto rivolgo un grande grazie, perché ho imparato da tutti, ciascuno secondo le sue peculiarità e possibilità, anche nei momenti di scontro. Poi mando un incoraggiamento a non perdere gli stimoli e la voglia di trovare sempre nuove modalità per un miglioramento continuo. Vi auguro di avere uno sguardo lungo, capace di visioni di ampio respiro, di cui il settore dei servizi per anziani ha tanto bisogno per rispondere alle nuove sfide



## È stata donata dal Lions Club Alberto Pio di Carpi Una stanza degli abbracci al Quadrifoglio

«È un ulteriore intervento messo in atto dalla nostra cooperativa per favorire il contatto tra gli ospiti della struttura e i loro familiari». Così **Gaetano De Vinco**, presidente di Domus Assistenza, ha commentato la “stanza degli abbracci” consegnata il 3 marzo alla **Casa residenza anziani Quadrifoglio di Carpi**. L'attrezzatura è stata donata dal **Lions Club Alberto Pio di Carpi**, rappresentata alla cerimonia di consegna dalla presidente **Anna Bulgarelli** e **Grazia Chiurato**.



La struttura è prodotta in un materiale leggero e trasparente che permette al visitatore e all'ospite non solo di vedersi, ma soprattutto di abbracciarsi reciprocamente grazie a quattro manicotti che consentono il contatto fisico in completa sicurezza, in quanto si possono cambiare e igienizzare.

«Si può morire anche di solitudine, non solo di Covid. Potersi toccare allunga la vita dei nostri ospiti», ha dichiarato il coordinatore del Quadrifoglio **Giovanni Mingrone**. «La stanza degli abbracci si aggiunge alle telefonate e videochiamate con smartphone e i-pad che abbiamo iniziato a fare la scorsa primavera – continua De Vinco – La devoluzione del Lions Club Alberto Pio di Carpi, che ringraziamo, conferma il bel rapporto che abbiamo con il territorio. Fin dall'inizio della pandemia abbiamo ricevuto tante attenzioni e sostegno da associazioni, gruppi di volontariato e singoli cittadini che hanno riconosciuto il lavoro svolto nella Cra e – conclude il presidente della cooperativa Domus Assistenza – aiutato i nostri operatori ad alleviare i momenti di solitudine vissuti dagli anziani».

## A Domus Assistenza la gestione del centro terza età Francesco e Chiara di Pavullo

**C**ambia gestione “Francesco e Chiara”, il centro servizi per la terza età creato 23 anni fa a Pavullo da padre Sebastiano Bernardini.

Dal 1° gennaio è la cooperativa sociale Domus Assistenza a gestire la struttura, che comprende un centro diurno, una casa di riposo, una casa protetta, un nucleo speciale gravi demenze, alloggi indipendenti con servizi e un auditorium. «L'accordo prevede in un primo momento l'affitto dell'azienda da parte nostra, al fine di garantire la continuità della gestione sia agli ospiti che ai settanta



dipendenti della “Francesco e Chiara impresa sociale srl” – spiega il presidente di Domus Assistenza Gaetano De Vinco – Anche se il momento è molto difficile e la nostra cooperativa chiuderà l’anno con una significativa perdita di fatturato a causa del Covid-19, abbiamo voluto lanciare un segnale concreto di ottimismo e fiducia nel futuro. Questa operazione consente di mantenere sul territorio una struttura preziosa per la comunità locale, sia in termini di servizi per gli anziani che di posti di lavoro.

Sono convinto – conclude De Vinco – che dal cielo padre Sebastiano sia contento della soluzione individuata e ci stia inviando la sua benedizione». Ricordiamo che a Modena e provincia la cooperativa sociale Domus Assistenza gestisce undici Case residenza anziani (per un totale di quasi 500 posti letto) e cinque centri diurni.

## È il dispositivo che misura simultaneamente cinque parametri vitali Due Cra provano ButterLife

*Domus Assistenza intende spingere sempre più sulla telemedicina*

«**S**tiamo combattendo con tutte le nostre forze contro il Covid-19, ma allo stesso tempo guardiamo al futuro e investiamo per garantire ai nostri anziani assistenza e cure sempre più efficaci». Il presidente della cooperativa sociale Domus Assistenza di Modena Gaetano De Vinco spiega così la novità che sarà introdotta nei prossimi giorni nella Cra (Casa residenza anziani) Ramazzini di Modena e presto anche nel nucleo ad alta intensità assistenziale della Cra Delia Repetto di Castelfranco Emilia, gestite entrambi da Domus Assistenza. Nelle due strutture viene sperimentato ButterLife, il dispositivo che misura simultaneamente cinque parametri vitali. Ideato da Vst (spin-off dell’Università di Modena e Reggio Emilia), ButterLife monitora e misura in due minuti frequenza cardiaca, frequenza respiratoria, ossigenazione del sangue, pressione arteriosa (massima e minima) e temperatura corporea, oltre a fornire un tracciato elettrocardiogramma leggibile da un medico. I dati registrati possono essere osservati direttamente o trasmessi al proprio medico curante via wi-fi.

Lo strumento si attiva con il semplice tocco delle mani ed è utilizzabile da chiunque, anche da una persona anziana con un minimo di autonomia «Abbiamo già insegnato come usare ButterLife ai nostri operatori e agli ospiti delle due strutture in cui parte la sperimentazione – dichiara De Vinco - Se avrà successo, potremmo introdurre l’uso del dispositivo in tutte le dodici Cra (per complessivi 500 posti letto) che gestiamo a Modena e provincia. Dopo aver consentito ai nostri anziani di mantenere un contatto con i familiari attraverso le videochiamate



con i-pad e le stanze degli abbracci, adesso pensiamo al domani. La pandemia ha dimostrato quanto sia importante il monitoraggio costante delle persone anziane che vivono nelle Cra. Noi abbiamo medici e infermieri, ma intendiamo spingere sempre più sulla telemedicina per aumentare la prevenzione e sicurezza degli ospiti delle nostre strutture, evitando al contempo sprechi e sforzi non necessari, riducendo spostamenti e consumi, risparmiando tempo e risorse». «ButterLife promette notevoli risvolti positivi – aggiunge Federica Davolio, responsabile del coordinamento infermieristico di tutte le Cra gestite da Domus Assistenza e lei stessa coordinatrice infermieristica della Cra Ramazzini – Innanzitutto sembra garantire tempestività nell’individuazione precoce di tendenze negative dello stato di salute e nell’attivazione di trattamenti adeguati. Poi assicura una qualità costante: i parametri rilevati sono validi indipendentemente dalle capacità personali della persona, dal genere e dalla posizione geografica. Speriamo che ci aiuti davvero ad alzare ulteriormente il livello di assistenza e cura delle persone anziane che vivono nelle nostre Cra».

## I servizi per disabili adulti non possono fermarsi

# I centri H fanno le bolle

*Si è passati da un unico gruppo di utenti compresenti a differenti nuclei*

**D**a marzo 2020, data del primo lockdown, con conseguente di chiusura di tutti i servizi diurni rivolti alla disabilità adulta, si sono alternati diversi provvedimenti legislativi regionali che perseguivano l'obiettivo di disciplinare una parziale riapertura delle attività educativo-assistenziali. Su questi provvedimenti Domus Assistenza, in accordo o in coprogettazione con le istituzioni preposte, ha progettato differenti dispositivi di intervento. Si assiste ora, a un anno esatto di distanza e davanti all'ennesimo inasprirsi del contagio, alla corale richiesta da parte dei differenti territori di ampliare le precedenti offerte di servizio, passando dalla costituzione di un unico gruppo di utenti compresenti (magari in alternanza ad altri gruppi nell'arco della settimana) all'organizzazione di differenti "bolle" di utenti che, seguendo sempre quanto stabilito dalla legislazione regionale, possano seguire percorsi paralleli nel medesimo tempo di centro. Le ragioni di tale impegnativa richiesta rimandano soprattutto all'esasperazione espressa dalla famiglie degli utenti, che in questo anno sono state sovraccaricate sia dalle preoccupazioni per la pandemia, sia dall'accresciuto impegno nella gestione del familiare disabile, essendosi viste ridurre, per le ragioni prima esposte, le frequenze al centro. Accanto dunque alla primaria garanzia di protezione dal contagio, i servizi gestiti da Domus Assistenza sono chiamati a confrontarsi con l'ennesimo aumento di complessità, sia organiz-

zativo che gestionale in senso lato, inclusi i differenti fattori di stress di famiglie e utenti e le incertezze del momento. Tutto ciò ricade soprattutto sulle varie équipes lavorative, che nell'ultimo anno si sono dovute far carico della gestione di questi cambiamenti. La domanda responsabile di chi è chiamato a cogestire con le équipes sul campo questi processi diviene dunque fondamentale: come continuare a supportare questi lavoratori in maniera adeguata?

Come aiutarli ad aumentare proprio ora il loro già oneroso carico lavorativo? Come affiancarli a continuare nell'incessante impegno a trasformare i cambiamenti in risorse, le richieste che inizialmente possono mettere in difficoltà in opportunità di crescita, e a non chiudersi difensivamente, per proteggersi dal cambiamento? Come supportarli dunque a non iniziare a costruire muri, ma insistere con tenacia e generosità a edificare, come hanno sempre fatto finora, utilissimi mulini a vento?

Lungo l'oscuro tunnel evocato da queste domande già si intravede una luce di speranza costituita dai vaccini. Entro il mese di marzo, se tutto procederà secondo programma, tutti gli utenti e gli operatori interessati potranno vaccinarsi e, in tal maniera, grazie alle pale e alle macine della ricerca scientifica e della programmazione vaccinale, convogliare in maniera virtuosa e produttiva il terribile vento del Covid-19.



*Quando soffia il vento del cambiamento,  
c'è chi costruisce muri, e chi mulini a vento  
Proverbio cinese*

## Il personale educativo-assistenziale reinventa il suo lavoro

# I pea alla conquista dello spazio

*Le scuole sono chiuse, ma non per gli alunni certificati*

È passato un anno di Covid e sembra che tutto sia come allora. Siamo ancora in zona rossa, sempre in attesa del nuovo Dpcm, aumentano i contagi e le restrizioni, le scuole sono chiuse, gli educatori restano a casa, ecc. Invece se ci fermiamo a riflettere meglio, tante cose sono cambiate e non solo in peggio. In un momento in cui ci vengono limitati gli ambienti di vita, ci rendiamo conto che in queste limitazioni proprio lo spazio diventa un punto di forza, un'opportunità educativa e di apprendimento. Se lo scorso anno quello che avevamo conquistato era uno spazio virtuale, il pea (personale educativo-assistenziale) si era dovuto reinventare, studiando e proponendo nuovi strumenti per continuare il percorso educativo condiviso con l'alunno in una didattica a distanza. Oggi partiamo per la conquista non solo dello spazio virtuale, ma anche di uno spazio fisico. Sì, la scuola è di nuovo chiusa ma, come da decreto, gli alunni certificati hanno la possibilità di continuare ad andare a scuola, supportati dal personale educativo-assistenziale e dagli insegnanti di sostegno. Il personale educativo-assistenziale ha quindi la possibilità di continuare a lavorare con i bambini e ragazzi con disabilità in presenza nelle scuole, oltre che in did (didattica digitale integrata) per coloro che riescono a seguirla. La scuola è semi-deserta e tutta a loro disposizione, si è passati da un

uso confinato e delimitato degli spazi per permettere a tutti di frequentare in sicurezza, a spazi ampi da reinventare, o meglio da riempire di significato educativo insieme agli alunni che hanno la possibilità di continuare a frequentare in presenza.

Partiamo, quindi, alla conquista dello spazio fisico. Hanno a disposizione la scuola intera: aule, corridoi, saloni, cortili. Si tratta di ampi spazi nei quali sbizzarrirsi con progetti nuovi, ripensati: è una vera conquista! Ci sono lo spazio fisico e lo spazio virtuale, ma non ci facciamo mancare anche un altro spazio: quello "formale". A gennaio un'altra novità è arrivata dal Ministero dell'Istruzione.

Le scuole hanno ricevuto il nuovo Pei (Piano educativo individualizzato) per alunne e alunni con disabilità. Il documento, molto atteso, è stato inviato a tutti gli istituti scolastici, dall'infanzia alla secondaria di secondo grado. È un modello nazionale, uguale per tutti, a differenza del precedente, e specifico per ogni singolo grado scolastico.

È un documento che contiene la progettazione individualizzata per ciascuna studentessa e ciascun studente con disabilità per garantirne l'inclusione scolastica. Questo modello guarda la disabilità non più partendo dalla disabilità, ma dal funzionamento. Si fonda su un modello bio-psico-sociale Icf (Classificazione internazionale del Funzionamento,



Da sin. Teresa Botti, Anna Scaramelli, Linda Mazzaro, Raffaella Uliani, Melissa Bertoni, Monia Morselli

della Disabilità e della Salute) basato su ciò che l'alunno sa fare, come intervenire sull'ambiente per favorire le sue competenze, come valorizzarlo guardando la dimensione della relazione, dell'integrazione e della socializzazione, della comunicazione e del linguaggio, dell'autonomia e dell'orientamento, la dimensione cognitiva, neuropsicologica e dell'apprendimento. Questo perché l'handicap è uno svantaggio sociale e di emarginazione e il nostro obiettivo è individuare i fattori ambientali che possono facilitare la riduzione, se non l'eliminazione, dei fattori ambientali che costituiscono delle barriere. Nel nuovo modello Pei si sottolinea l'importanza della corresponsabilità educativa di tutte le persone coinvolte nell'educazione del disabile. Il pei è parte integrante del gruppo di lavoro operativo, è co-costruttore di percorsi e corresponsabile con tutti i docenti (non solo quello di sostegno), con la famiglia in un'ottica di alleanza e l'alunno stesso che, per il principio dell'autodeterminazione, a partire dalle scuole secondarie di secondo grado è

chiamato a essere parte attiva nel suo percorso di vita. Anche questa, quindi, è una piccola conquista: essere parte attiva, per ora almeno sulla carta, del gruppo di lavoro operativo. Vedremo come si concretizzerà poi nella pratica. Quindi anche se il periodo ci sembra pieno di ombre, guardando meglio riusciamo a trovare qualche raggio di luce che ci dice che stiamo compiendo dei passi in avanti verso l'inclusione, prendendoci spazio, o comunque provando insieme al team dei docenti a riempire gli spazi di professionalità che ci vengono concessi. Quando parliamo di professionalità, parliamo della professionalità del nostro personale educativo-assistenziale. Quella professionalità che i pei mettono tutti i giorni, che danno agli alunni e alle loro famiglie, in un continuo reinventarsi che da un anno a questa parte stanno facendo senza paura e con la voglia di cambiare. Noi non abbiamo conquistato Marte, ma facciamo quotidianamente dei piccoli passi verso il futuro della nostra professione.

## Essere pei ai tempi del Covid

### «I nostri bambini “custodi” della scuola»

*«Talvolta si può chiedere ai bambini di stare insieme senza paura della propria e altrui diversità». Myriam Pellegrini è una pei e lavora in Domus dal 2012. In quest'anno scolastico è occupata alla scuola primaria “Colonnello Lugli” a Santa Croce di Carpi, una scuola montessoriana frequentata da bambini provenienti anche dalle province limitrofe. Insieme alle colleghe Elisa e Tiziana segue sei bambini certificati con diversi bisogni educativi. «Nonostante la dad, abbiamo sempre svolto le lezioni in presenza dalle 8:30 alle 12:30, affinché non perdessero la quotidianità e stabilità cui sono abituati – racconta – Grazie alla disponibilità delle famiglie e delle insegnanti, credo che sia stata offerta una grande opportunità di inclusione, siamo riusciti a dare ai bambini qualcosa che resterà per la loro vita futura». Myriam spiega che la scuola vuota ha aperto spazi nuovi e inesplorati per i bambini, ai quali è stata proposta una modalità più consona e ritmi più adatti alle loro esigenze. «Li abbiamo nominati “custodi” della scuola e abbiamo insegnato loro a prendersi cura delle aule e dei materiali lasciati sui banchi dai compagni. La campanella ha sempre suonato a ini-*

*zio e fine lezioni e la biblioteca ha svolto un ruolo fondamentale. La giornata è sempre cominciata con un momento soft, una piccola colazione e una tisana, precedute dal rispetto delle regole di igiene anti-Covid. Non abbiamo nascosto loro la situazione, ma abbiamo insegnato come mettersi in sicurezza e aiutare chi non riesce a farlo da solo. Credo che ci mancherà qualcosa di questa esperienza ma, grazie alla fiducia e collaborazione dei bambini, - conclude Myriam Pellegrini, pei alla primaria “Lugli” di Carpi - le famiglie hanno sentito vicine le istituzioni e riconosciuto il valore educativo della scuola»*



Elisa (a sin.), Myriam (al centro) e Tiziana (a destra, giacca nera)

## La testimonianza di un pea delle scuole superiori

### «Facciamo la dad in classe, ma non è facile senza compagni e prof»

«L'ho presa come una sfida, non so se la vincerò, ma di sicuro la porto fino in fondo». **Mauro Ballotti** è uno dei nove pea Domus dell'Istituto d'istruzione superiore "A. Venturi" di Modena. Da cinque anni lavora nella sezione delle belle arti, quest'anno con le colleghe **Annarita, Carla, Cristina e Rebecca**. «Seguiamo complessivamente cinque ragazzi, due dei quali nella stessa classe. All'inizio è stato difficile, - racconta - i due studenti gravi dovevano essere seguiti da lontano per via del distanziamento e la cosa non portava grossi risultati. Però mi considero fortunato perché posso lavorare per tutte le 29 ore che mi sono state assegnate all'inizio dell'anno scolastico». Mauro spiega che a scuola i cinque ragazzi alternano il lavoro individuale a quello collettivo. «Con quelli che riescono, facciamo la dad in classe. Un paio di ragazzi ha più difficoltà, quindi durante la chat cerco di inventarmi qualcosa per farli partecipare attivamente. Ci si trova insieme soprattutto

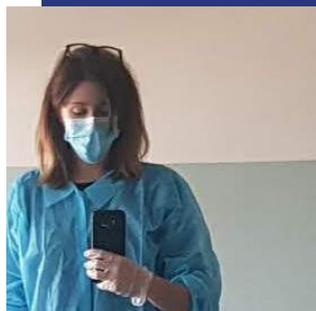
per le lezioni nel laboratorio di ceramica, dove stiamo realizzando piccoli manufatti. Qualche mia collega ha chiesto ai compagni di classe dei ragazzi bes (bisogni educativi speciali) di venire a scuola per fare qualche piccolo laboratorio. In particolare uno dei miei ragazzi è in grosse difficoltà, fa fatica a entrare nella scuola vuota.

Vado a prenderlo a casa, passeggiamo in centro, parliamo molto e, conoscendolo, so cosa lo fa ridere. Per questo - conclude Mauro Ballotti - sto realizzando un mazzo di "carte del sorriso" con le scene di fumetti e cartoni animati che gli piacciono da utilizzare per cominciare bene, quando lui arriva di malumore».



## Parla una pea delle scuole elementari e medie

### «Abbiamo riscoperto l'aspetto educativo»



«Il periodo è difficile, ma almeno ci ha offerto opportunità di rimetterci in gioco e recuperare l'aspetto educativo del nostro lavoro, che prima doveva essere bilanciato con la didattica». **Beatrice Amici** è pea nella **scuola primaria e**

**nella secondaria di primo grado di Fiorano Modenese**. In Domus dal 2014, lavora sulle due scuole con sette colleghi e segue tre alunni (uno alla primaria, due alla media). «Sono fortunata perché, nonostante la pandemia, il mio monte ore è garantito - afferma Beatrice - Il nostro lavoro è cambiato, i tempi sono più dilatati e nell'autismo il tempo è un fattore fondamentale. Alla elementare il bambino che seguo ha sempre frequentato, insieme ai dsa e bes, rimanendo a scuola dalle 8-12 con l'insegnante in presenza,

mentre il resto della classe faceva un'ora di dad al mattino e una al pomeriggio. Abbiamo svolto attività pratiche basate sull'esperienza. Per esempio il bambino ha notato una gazza nel cortile della scuola e da lì siamo partiti per un lavoro multidisciplinare. In generale i bambini soffrono la mancanza dei compagni, specialmente alle medie. Per motivarli abbiamo organizzato attività, come un torneo di ping pong, che ci ha permesso di usare spazi all'aperto raramente utilizzati in passato. L'ultimo giorno prima delle vacanze pasquali la scuola ha autorizzato una caccia al tesoro per tutti i bambini presenti a scuola. Alla secondaria di primo grado i ragazzi hanno condiviso tre-quattro aule dotate di pc e hanno potuto così seguire le lezioni in dad tutte le mattine per cinque ore. Sono nati piccoli gruppi che hanno favorito una maggiore socializzazione», conclude Beatrice Amici, pea a Fiorano.

Come si sono riorganizzati i servizi 0/6 anni

## Il dialogo educativo continua con i Lead

*Con i legami educativi a distanza insegnanti e bambini vengono osservati nella loro realtà domestica.*

**di Lucrezia Chirico - coordinatrice pedagogica settore educativo Domus Assistenza**

**8** marzo 2020: si decreta “zona rossa” in tutta Italia. 8 marzo 2021: si decreta la sospensione dei servizi educativi 0/6 anni. Sembra davvero uno scherzo del destino, ma esattamente un anno dopo, i servizi educativi e tutti gli attori coinvolti (bambini, educatori, famiglie) si sono ritrovati a dover rivivere la stessa situazione e sensazione di smarrimento, incertezza e preoccupazione. Sono stati giorni difficili e delicati quelli che il settore educativo di Domus Assistenza ha dovuto affrontare: convocazione di un’equipe straordinaria dei coordinatori pedagogici, innumerevoli telefonate, mail per rassicurare il personale e le famiglie, provvedere in tempi rapidi alla chiusura delle nostre strutture, contatto continuo con gli enti locali per definire e condividere una linea comune su un tema complesso che ha tenuto in allerta tutto il sistema integrato 0/6 e che riguarda la possibilità di accogliere da un lato i bambini disabili e con bisogni educativi speciali, dall’altro i bambini figli di lavoratori definiti “essenziali”; la richiesta incessante delle famiglie di risposte rapide e chiare; organizzare nella prima settimana gli incontri con il personale scolastico e i genitori per comunicare loro la cosa più importante: noi ci siamo! Anche questa volta! Non siete soli: il dialogo educativo continua. Ma come mantenere questa continuità? I Lead (Legami educativi a distanza) possono rappresentare una valida risposta. La Commissione Infanzia Sistema Integrato Zero-Sei (D.lgs. 65/2017) ha elaborato degli orientamenti pedagogici sui Lead a distanza per trovare un modo diverso e altrettanto efficace per fare nido e scuola dell’infanzia in questo periodo sospeso. Per la fascia 0/6 l’aspetto educativo si innesta sul legame affettivo e motivazionale e quindi l’esigenza primaria è ristabilire e mantenere un legame educativo tra insegnanti e bambini, insegnanti e genitori, insegnanti tra loro, bambini tra loro, genitori tra loro, per allargare quell’orizzonte quotidiano divenuto all’improvviso ristretto, per costruire un progetto orientato al futuro e basato sulla fiducia anziché sulla paura

che, inevitabilmente, ha caratterizzato questo difficile periodo. In questa fase il passaggio temporaneo dalla relazione in presenza ai legami educativi a distanza ha richiesto una rinegoziazione del rapporto tra educatrici/insegnanti e genitori. Con i Lead sia i genitori che le educatrici e le insegnanti vengono osservati nella loro realtà domestica: se con la relazione in presenza la famiglia entra nella scuola e vi porta i propri modelli educativi, origini culturali, vissuti, principi e valori, esperienze, con i Lead è la scuola a entrare nella famiglia sia dei bambini sia degli educatori.

Come la scuola in presenza, i Lead richiedono che la scuola raggiunga tutti i bambini, secondo il principio “non uno di meno”. I Lead non sono per i bambini fortunati che hanno in casa un pc e una buona connessione Internet: sono per tutti, compresi i bambini di famiglie che non parlano bene la lingua italiana, appartengono a contesti svantaggiati sul piano sociale, culturale ed economico, “non si sono più fatti vivi”. La prima sfida, quindi, è dare voce agli “invisibili”, rintracciare i dispersi. Certo, i Lead non potranno mai sostituire la scuola in “presenza” fatta di emozioni, sguardi, voci, vicinanza, condivisione, complicità, che per il personale educativo, i bambini e le loro famiglie ha rappresentato il vissuto quotidiano fino al 7 marzo. Ma possono rappresentare un’opportunità per restituire un senso a questo periodo, un senso che non va ricercato nel “graduale ritorno alla normalità” – una “normalità” che sarà comunque diversa, quanto piuttosto nella presa di coscienza di un cambiamento profondo per ricostruire nuovi significati, possibilità organizzative, forme di partecipazione.



## Iniziativa del centro culturale F.L. Ferrari e delle Fondazioni Gorrieri e Sias Per ricordare e ringraziare

*Il vescovo Erio ha celebrato una messa in memoria delle vittime del Covid-19.*

«**A**bbiamo imparato e stiamo imparando a distinguere meglio ciò che davvero conta nella vita, e che ha a che fare con il senso della esistenza, e ciò che invece, pur attraendo troppe volte le nostre passioni, è secondario, è utile ma non è così essenziale; abbiamo capito come ciò che conta alla fine è la relazione, è quella gamma di relazioni autentiche che costituiscono il tessuto bello della nostra esistenza». Lo ha detto l'Arcivescovo di Modena-Nonantola mons. **Erio Castellucci** nella messa in memoria delle vittime del Covid-19 celebrata il 21 febbraio scorso (prima domenica di Quaresima) nel duomo di Modena. L'iniziativa è partita dal **centro culturale F.L. Ferrari**, dalla **Fondazione Gorrieri** e dalla **Fondazione Sias**, con cui Domus Assistenza condivide la "casa" (hanno sede a palazzo Europa a Modena). Sperando di fare cosa utile e gradita, pubblichiamo integralmente l'omelia di don Erio. "Il deserto quest'anno ci appare in tutte le sue dimensioni: ci si presenta davanti agli occhi con dei contorni vivissimi.

Il deserto che, per la Chiesa, è l'ambientazione della Quaresima, in ricordo dei quaranta giorni che Gesù ha trascorso nel deserto di Giuda, in prossimità di Gerusalemme; il deserto quest'anno vive nei nostri occhi e nel nostro cuore nelle tonalità più svariate. Il deserto è il simbolo della solitudine: Gesù trascorre da solo quei quaranta giorni. Non è del tutto solo: c'è il diavolo, ci sono le bestie selvatiche e ci sono gli angeli, ma non ci sono altri esseri umani; è davvero "distanziato". La città è lontana. Noi abbiamo vissuto in questo anno la sensazione che il deserto avesse preso possesso delle nostre città: specialmente nelle settimane del lockdown la città era diventata un deserto, e anche le bestie selvatiche hanno potuto avvicinarsi, quasi visitare le nostre città, perché gli esseri umani dovevano per lo più restare rintanati. Il deserto è anche il luogo del pericolo, è il luogo dell'essenzialità. Nel deserto non si portano elettrodomestici, non si portano tutti

**21 FEBBRAIO 2021**

**Giorno della Riconoscenza e del Ricordo**

IN MEMORIA DELLE PERSONE SCOMPARSE NELLA PANDEMIA COVID 19 E A RINGRAZIAMENTO DI QUANTI HANNO OPERATO PER AFFRONTARLA

**Domenica 21 febbraio ore 18, Duomo di Modena**  
Mons. Erio Castellucci, presiederà una **Santa Messa** in suffragio di tutte le persone scomparse a causa del Covid-19 e di ringraziamento a tutto il personale socio-sanitario, ricercatori scientifici, forze dell'ordine, forze armate e volontari.

La Messa sarà trasmessa in diretta televisiva su **Tre** (canale 11, streaming su [www.modenaindiretta.it](http://www.modenaindiretta.it)) e **TvQui** (canale 19, streaming su [www.tvqui.it](http://www.tvqui.it)).

PER RICORDARE E RINGRAZIARE SI PROPONE ANCHE DI OSSERVARE UN MINUTO DI SILENZIO DOMENICA 21 ALLE ORE 12

Info: 059/334535 | [www.fondazionegorrieri.it](http://www.fondazionegorrieri.it) | [www.centroferrari.it](http://www.centroferrari.it) | [www.fondazionehias.it](http://www.fondazionehias.it)

quegli optional che spesso noi utilizziamo nella vita di ogni giorno. Nel deserto si porta se stessi, un po' di cibo e molta acqua. Abbiamo vissuto un anno all'insegna dell'essenzialità: abbiamo imparato e stiamo imparando a distinguere meglio ciò che davvero conta nella vita, e che ha a che fare con il senso della esistenza, e ciò che invece, pur attraendo troppe volte le nostre passioni, è secondario, è utile ma non è così essenziale; abbiamo capito come ciò che conta alla fine è la relazione, è quella gamma di relazioni autentiche che costituiscono il tessuto bello della nostra esistenza. A partire dalla relazione con Dio, che dà spessore a tutte le altre; per comprendere poi le relazioni umane vere, che si incidono nel cuore. Con questa strana miscela di distanziamento e di desiderio di relazione, di isolamento e bisogno dell'altro, abbiamo trascorso questo anno e certamente ci aspetteranno altri mesi. Tutto rende più vivo in noi il desiderio di un senso dell'esistenza.

Gesù esce dai quaranta giorni nel deserto, però, non abbattuto, non accasciato, ma rinforzato, tant'è vero che dalla Giudea si reca subito in Galilea e comincia a girare per le strade, perché ha capito qual è l'essenziale della sua missione: annunciare il vangelo, la gioia, il regno di Dio! Anche noi dal deserto possiamo uscire rinnovati, senza cancellare o censurare le grandi sofferenze che abbiamo vissuto e stiamo vivendo e che certamente vivremo ancora, senza dimenticare – anzi avendo bene impressa negli occhi – la fatica di chi ha dovuto affrontare dei lutti, di chi ha vissuto nella apprensione per la lontananza dei propri cari, di chi sta vivendo situazioni difficili dal punto di vista economico, sociale, educativo; senza dunque dimenticare tutto questo, occorre adesso che dirigiamo i nostri occhi verso la Galilea. Il deserto di Giuda, che non abbiamo certamente desiderato, ci è venuto addosso. Ora è necessario già cominciare a guardare al “dopo” e non possiamo farci trovare a terra, occorre che ripartiamo con slancio, che usciamo dall'isolamento e dalla solitudine. Che cosa fa Gesù appena terminata l'esperienza del deserto in Giudea e appena trasferitosi in Galilea? Comincia a chiamare dei collaboratori, comincia a radunare apostoli, discepoli, folle. La solitudine gli è servita per capire ancora meglio che il suo annuncio doveva creare una rete di relazioni, di collaboratori, di destinatari; e proprio da quell'esperienza esce rinvigorito. Non da solo però: a quel punto ha bisogno degli altri. Noi usciremo da questa crisi se dal deserto diventeremo di nuovo città, se creeremo delle reti,

come sta già avvenendo; se ci daremo di nuovo la mano, se quando sarà possibile recupereremo tutti gli abbracci mancati, tutte le carezze che non abbiamo potuto dare o ricevere, se di nuovo torneremo ad essere comunità unita. Allora il deserto del cuore non ci avrà conquistato. Perché questo è il grande problema. La desertificazione delle città rischia di diventare desertificazione dei cuori; e se ciascuno resta raggomitolato su se stesso, non ne esce: le bestie selvatiche rischiano di diventare più forti degli angeli. Noi dobbiamo fare emergere l'opera degli angeli, forse trovare anche nuove modalità per esprimere tutto il bene che in questo anno e anche nei prossimi mesi si compie e che viene spesso nascosto, perché di sua natura il male esplose mentre il bene si radica; un bene certamente più grande del male e della sofferenza. Le due compagnie di Gesù nel deserto: le bestie selvatiche (che possono essere ben riassunte da questa bestia che è il Covid-19) e gli angeli (che possono essere rappresentati da tutti coloro che si prendono cura, ad ogni livello, dell'altro) non sono simmetrici: devono vincere gli angeli. Dentro il cuore di Gesù hanno vinto gli angeli e per questo, nel seguito della sua vita, ha cercato di creare comunità. Chiediamo al Signore che ci dia la forza per guardare verso la Galilea, per creare comunità, per vincere la desertificazione del cuore, per fare emergere quel bisogno di relazione che deve continuare ad essere cura dei fratelli”.



## Studio di Unioncamere Emilia-Romagna e Università di Bologna

# La cooperazione modello per la crescita futura

*È come il ciclista che nei tratti più duri si porta in testa al gruppo e trascina gli altri*

**N**ei prossimi anni la cooperazione potrà essere protagonista della ripresa se saprà rilanciarsi puntando sui suoi valori fondanti: sostenibilità e mutualità. Lo dice un recente studio realizzato da **Unioncamere Emilia-Romagna e Università di Bologna** che analizza la capacità di tenuta del modello cooperativo in tempi di crisi economica. Anche la cooperazione dell'Emilia-Romagna fa i conti con la pandemia. Nel 2020 il numero delle società è diminuito di 94 unità, portando a poco meno di 4.700 il numero delle cooperative attive in regione. Gli occupati sono quasi 10 mila in meno, una flessione del 3,9 per cento. Numeri probabilmente destinati ad aumentare nei prossimi mesi, in quanto la contabilità esatta dell'impatto della pandemia nel 2020 sarà possibile solo quando terminerà lo stato attuale di sospensione dell'economia, alimentato dai necessari interventi a tutela del lavoro e delle imprese che operano nei settori maggiormente esposti. Qualche indicazione su cosa attenderci nei prossimi mesi si evince da un recente studio realizzato da **Guido Caselli** (Unioncamere Emilia-Romagna), **Michele Costa** e **Flavio Delbono** (Università di Bologna) che analizza l'andamento della cooperazione nel periodo 2010-2018 comparato con quello delle società non cooperative. Nello specifico, lo studio si concentra sul confronto della dinamica occupazionale e quella economica, misurata attraverso una selezione di indicatori desunti dai bilanci d'esercizio. Il primo dato che emerge è la natura anticiclica della cooperazione e la sua capacità di trainare l'occupazione negli anni più difficili, in particolare nel triennio 2012-2014 caratterizzati da una sostanziale stagnazione dell'economia regionale. Usando una metafora ciclistica, la cooperazione può essere vista come il corridore che nei tratti più duri della corsa, quelli dove la salita raggiunge pendenze a doppia cifra, si porta in testa al gruppo e si fa carico di trascinare



gli altri ciclisti fino alla vetta. Quando la strada raggiunge la cima e progressivamente spiana, la cooperazione rientra nel gruppo. Questo ruolo di "driver dei momenti difficili" della cooperazione emerge con ancora più chiarezza guardando ai dati del fatturato e degli utili. Negli anni di stagnazione dell'economia regionale, fotografata da una variazione del pil attorno allo zero, le imprese cooperative hanno aumentato il fatturato del 48 per cento, l'occupazione del 17 per cento in presenza di utili fortemente negativi. Nello stesso arco temporale le società non cooperative hanno aumentato il fatturato in misura minore (15 per cento), riducendo l'occupazione e aumentando gli utili del 500 per cento. Negli anni successivi (dal 2015 al 2018), caratterizzati da una crescita apprezzabile dell'economia regionale (mediamente il pil è aumentato dell'1,5 per cento annuo), le cooperative hanno conseguito risultati positivi, ma inferiori rispetto a quelli delle altre imprese: il fatturato è aumentato del 5 per cento per le cooperative (19 per cento per le altre), gli utili del 13 per cento (74 per cento), l'occupazione del 3 per cento (13 per cento le altre). Sono numeri che raccontano con chiarezza la "distintività del modello cooperativo", la peculiarità che porta ad anteporre la tutela dei lavoratori - che, in molti casi, sono soci della cooperativa stessa - al conseguimento di utili o incrementi di produttività.

La difesa del lavoro a scapito della redditività economica è sostenibile per un tempo limitato, il perdurare della crisi originata dalla pandemia rischia seriamente di indebolire le fondamenta del modello cooperativo. Analogamente alle altre imprese la cooperazione dovrà essere virtuosa nel gestire questa fase di emergenza e, al tempo stesso, proattiva nel rilanciarsi quando sarà possibile. Di fronte all'aumentare delle diseguaglianze -

tra territori, tra imprese, tra persone - ci aspettano anni in cui la sfida si giocherà sulla sostenibilità, sulla capacità di non separare la crescita economica dalla coesione sociale e dalla salvaguardia ambientale, sul principio della mutualità. Sono i valori che formano l'identità del modello cooperativo, il suo dna. Sta alla cooperazione cogliere le opportunità che si apriranno quando la pandemia sarà solo un brutto ricordo.

## Il commento dell'Alleanza delle Cooperative dell'Emilia-Romagna Innovare per andare oltre la pandemia

«**L**a cooperazione è chiamata a innovare i propri modelli organizzativi e produttivi per continuare a dare risposte ai bisogni delle comunità trasformandoli in occasioni di impresa e intervenendo laddove il capitale si ritira perché non trova convenienza economica, mentre la mutualità può rappresentare un volano di sviluppo». Così **Francesco Milza**, **Massimo Mota** e **Giovanni Monti**, rispettivamente presidente e co-presidenti di **Alleanza delle Cooperative Italiane dell'Emilia-Romagna**, commentano lo studio realizzato da Guido Caselli (Unioncamere Emilia-Romagna), Michele Costa e Flavio Delbono (Università di Bologna). «Come sottolineato da Unioncamere - dicono - le flessioni registrate nel 2020 dalle cooperative dell'Emilia-Romagna sono solo un anticipo rispetto ai reali effetti economici della pandemia che conosceremo nel corso di quest'anno. Per tale motivo, stiamo sondando le cooperative aderenti in regione per conoscere la loro situazione attuale, le conseguenze registrate a seguito del Covid e quali prospettive intravedono per il futuro. Il mondo è già cambiato, non possiamo fare finta di nulla - aggiungono Mota, Milza, Monti - I dati di questo studio dimostrano come già in epoca pre-Covid la cooperazione in Emilia-Romagna si sia dimostrata anticiclica e abbia difeso il lavoro a scapito della redditività economica, ma i margini per fungere da ammortizzatore sociale si sono esauriti, a maggior ragione con la pandemia.

Dobbiamo aiutare le cooperative a riconvertirsi, laddove necessario, puntando su quei settori in maggiore espansione; occorre favorire la riqualificazione dei lavoratori già usciti o destinati a uscire dal mercato del lavoro e promuovere processi di crescita che favoriscano una maggiore



Francesco Milza, presidente di Confcooperative Emilia-Romagna e dal 7 aprile dell'Alleanza delle Cooperative Italiane dell'Emilia-Romagna

patrimonializzazione delle imprese. In questo percorso abbiamo bisogno di un sostegno forte delle istituzioni, a partire dai processi di sburocratizzazione che ci vedono impegnati nei tavoli in Regione, incentivi e politiche di defiscalizzazione per la crescita, investimenti e un nuovo patto pubblico-privato che - concludono i rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative dell'Emilia-Romagna - accantoni le derive stataliste e la logica di demonizzazione degli appalti che continua a emergere».



Tel. 059/829200 Fax: 059/829050  
e-mail [info@domusassistenza.it](mailto:info@domusassistenza.it)  
web [www.domusassistenza.it](http://www.domusassistenza.it)

Sede legale ed Amministrativa  
Via Emilia Ovest, 101  
(Palazzo Europa – 9° piano)  
41124 Modena

Registro Imprese di Modena,  
C.F. e P.Iva 01403100363

Albo Società Cooperative n° A100352

Albo regionale Cooperative Sociali Sezione Provinciale Modenan.92 del 07/07/2005